



SPECCHIO

di giorgio geraci
geraci@monitortp.it

PASSEGGIATE NEL PARCO



E deccoci ancora qui, in questo spazio che sento proprio come casa mia.

Sono 13 anni che vi “abito”. Da ottobre del 2000. Allora il direttore mi accolse con tutti i pazienti del centro diurno psichiatrico in cui lavoravo (ed in cui lavoro ancora oggi), pubblicandoci il primo racconto che veniva fuori dal laboratorio di scrittura creativa.

Nel frattempo sono accaduti tanti, ma tanti, fatti. Belli o brutti, come vita pretende. Con il direttore da qualche tempo abbiamo preso ad incontrarci presso il mio posto di lavoro, il sabato. Assieme prendiamo il caffè e poi lunghe passeggiate ricche di chiacchiera, in lungo ed in largo per quel grande parco che è il vecchio manicomio di Trapani.

Un polmone verde che ci restituisce tanto di quell’ossigeno che ci basta poi per tutta la settimana.

E quando non possiamo farlo, stiamo male tutta la settimana. E questo fine settimana non ci è stato possibile. Entrambi fuori sede, ed entrambi occupati in situazioni che avremmo preferito demandare volentieri ad altri. Lui in Ars, io, invece, in una delle sale del Nuovo Jolly Hotel, al Foro Italico della mia Palermo.

Sono stato chiamato ad un convegno, sui tumori Gist, in cui sono presenti anche pazienti e familiari, ed in cui operatori e pazienti in un libero scambio di informazioni si incontrano al di fuori dell’ospedale.

Belle cose, dettate dalla nuova modalità di “fare sanità”, di fare rete contro la malattia. E contro la malattia bisogna essere in tanti: medici di diversa estrazione specialistica, tecnici delle varie strumentazioni, familiari, ex pazienti... ma non si vedono psicologi, che dovrebbero starci di

diritto, essendo coloro che si occupano degli aspetti “mentali” della vita dell’essere umano. E mi permetto di segnalare questa assenza. In risposta arriva la solita sofferenza: non ci sono sufficienti fondi, e bastano appena per i farmaci e le varie apparecchiature per le difficili diagnosi.

Il mio intervento, di promozione degli aspetti creativi che sono ancora presenti in noi al di là della malattia, era da ex paziente, ma di quelli che però “ne capisce”!

Alla fine della mattinata, durante il pranzo, un nugolo di pazienti, ancora pazienti, mi hanno “circondato e fatto prigioniero”, segno che netto è il bisogno di un conforto. Di una passeggiata insieme in un parco! Ritemprante, e perché no, confortevole.

Al prossimo giro.

Ad maiora.